

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 42, 2024

COMUNICAZIONI E DISCUSSIONI

Il religioso nella poesia di Anella Puglia

Il religioso è la nota dominante della raccolta di poesie di Anella Puglia, *Scatola di bottoni* (Prefazione di H. Haidar e di R. Caputo, *Postfazione* di M. Bianco, Aletti editore, Roma 2022, pp. 84), dal momento che gli spettacoli naturali, i fiori, il cielo azzurro, il canto degli uccelli, si presentano senza increspature durevoli, appunto perché sono il «Creato», destinato a durare ben oltre la vita terrena dell'essere umano. E anche il «giunco» uomo, con cui si identifica l'io lirico, se sembra sul punto di spezzarsi, riprende poi sicuro il cammino: «L'uomo non è che un giunco, il più debole della natura, ma è un giunco pensante», pensava Pascal. Ma anche per un altro motivo possiamo considerare la tensione religiosa la matrice di tanti temi del libro; perché le inevitabili crisi, i dissidi, i «conflitti dell'anima» da cui la poetessa dichiara nell'*Introduzione* di sentirsi lacerata (*Dualità nell'anima*), proprio grazie all'ausilio sicuro della fede in Dio vengono superate e la conclusione è "un azzurro orizzonte" illuminato dalla speranza. D'altronde nello

strumentario retorico dell'autrice spicca l'antitesi, che di un io scisso è lo specchio riflettente. Perciò sembra consona all'afflato lirico fondamentale della raccolta la scelta della copertina, con quei bottoni coloratissimi e uniformi, sebbene notoriamente le scatole di bottoni contengano materiale «di risulta» (Rino Caputo), inevitabilmente spaiato e poco ordinato; proprio perché il risultato di questa adesione a una religiosità sentita profondamente assicura una calma, una felicità non incrinata se non per breve lasso di tempo da dubbi e timori. D'altra parte, come bene ha osservato Michele Bianco nella *Postfazione*, il girasole, che si conquista la gloria di occupare la prima pagina della silloge, nel suo volgersi e "orientarsi", è il perfetto emblema di una tensione verso il divino, rappresentato dal «sole, che è, biblicamente Cristo». E come non pensare ai versi di Eugenio Montale *Portami il girasole...?* Naturalmente il tessuto linguistico denuncia questa attenzione al sacro, di cui è spia il ricorrere nel lessico di elementi che rientrano in tale ambito semantico: valga per tutti l'esempio del termine

“ostensorio”. Per ascoltare Dio è necessario il silenzio; ed ecco la netta preferenza per persone “di poche parole e lunghi silenzi” (*Adorare pensieri*). Del resto non mancano figure di santi, collegati, nel ricordo, a un tempo ciclico, scandito dal ritorno delle stagioni (“c’è solo primavera ogni anno”), dai riti e dalle usanze di un mondo per certi versi ancora arcaico (*La trave di fuoco*).

Insistente è poi il motivo dell’intreccio di ricordi che continua nonostante la lontananza a tenere unite le persone una volta che i loro destini si siano appunto “intrecciati”, come recita il titolo di un componimento; è un fenomeno che ricorda quello, misterioso, che i fisici chiamano *entanglement*; si veda anche in tal senso *La conchiglia del cuore*. Così prende corpo pure il motivo dell’assenza, che, come scrive un grande poeta del secolo scorso, è una “più acuta presenza”. Ma proprio nella presenza assidua, nella quotidianità delle frequentazioni, risalta la *vis* affettiva dell’autrice, che il Postfatore ha opportunamente accostato a D’Annunzio (del quale son presenti varie tessere linguistiche), al suo panismo, per quella voglia golosa di addentare la vita “che irrompe con prepotenza”, di assaporarne fino in fondo il sapore agrodolce (“assaporo salsedine”); di esaltarne odori, colori, sapori (*Canto del gelso* e *Vivo*); di elencare gli emblemi di una “felicità estiva”, in composizioni dall’andamento catalogico (*Giampy*, *Dimora*). E

da questo atteggiamento discendono due corollari; da un lato l’uso del “tu”, che denota una volontà di dialogo, di vicinanza, non solo nei confronti, leopardianamente, della luna o della ginestra (la memoria di Leopardi è attiva nella silloge, anche nella volontà di canto disteso e nella partitura di vari testi in parte descrittiva e conclusione gnomica), ma addirittura delle macchine; dall’altro lato l’uso del diminutivo-vezzeggiativo (“casette”, “piccolini”, “manine”), che significa qui investimento affettivo, tenerezza. È anche una poesia civile, quella di Anella Puglia, e addirittura politica, come ha osservato Michele Bianco, la poesia di chi non esita a scendere in campo, a prendere posizione in difesa della sua terra, del suo povero e dimenticato Cilento. Ai momenti gioiosi succede però inevitabilmente un ripiegamento pensoso; affiorano i ricordi: a volte sono quelli di un’infanzia fiabesca, come nella lirica eponima della raccolta. A volte di persone significative, che hanno contato nella vita di Anella; le persone care, il nonno soprattutto, cui è riservata la prerogativa di chiudere il libro, di occupare quindi una posizione importante, come insegnano i semiologi. La sua “figura elegante”, col “borsalino di traverso”, si accampa icasticamente, tra tante figure ieratiche (come il “marinaio” che “guarda lontano, fisso/ e intanto, con movimenti sicuri,/ attracca il suo gozzo”), nell’ultima pagina del libro; rimangono nella memoria del lettore i suoi

“occhi cerulei”, che per la nipote sono stati un faro sicuro in “ogni ansia”, in ogni tempesta della vita.

FABIO DAINOTTI